



Foto Ansa-Epa

Jorgos Papandreou circondato dai cronisti dopo il colloquio con il presidente Karolos Papoulias

→ **Grecia** Il presidente Papoulias convoca i leader dei partiti. Ma il tempo a disposizione è poco

→ **Trattative** Dopo la fiducia per un soffio, il premier torna in pista. La destra insiste: subito alle urne

Governo di unità o il disastro: la sfida di Papandreou

Alla fine, Papandreou è riuscito a intascare un voto di fiducia che era tutt'altro che scontato. Mentre l'Europa preme, pena l'uscita dall'euro, prendono il via i negoziati per un governo d'unità nazionale.

TEODORO ANDREADIS

Il parlamento di Atene ha concesso ieri un sofferto voto di fiducia al governo di Jorgos Papandreou, con centocinquanta voti su trecento,

nella speranza che la Grecia possa superare questa difficilissima fase di crisi politica, economica e sociale. Ma la situazione appare ancora molto incerta e il governo di larghe intese, che sembra essere l'unica soluzione praticabile, rimane solo un'ipotesi. Almeno dieci deputati hanno votato la fiducia, a condizione che Papandreou si dimetta e i due grandi partiti, i socialisti del Pasok ed il centrodestra di Nuova Democrazia - assieme alle formazioni minori disponibili - si accordino al più presto per creare una nuova compagine governativa.

Nelle ultime ore, tuttavia, lo scenario sembra nuovamente complicarsi. Il leader socialista era sembrato disposto a fare un passo indietro, a dimettersi da primo ministro, per favorire l'ingresso dei conservatori, in una compagine di «salvezza nazionale». Ma vorrebbe che a guidarlo, fosse il numero due del Pasok, Evangelos Venizelos, o in alternativa, una personalità appartenente al mondo moderato, gradita a entrambi i partiti. Il conservatore Andonis Samaràs, in un primo momento si era detto disponibile a ricercare un compromesso, ma col pas-

sare delle ore, la sua posizione si è irrigidita. In sostanza, il capo del centrodestra greco prova a far passare il messaggio che a sua politica non è e non sarà uguale a quella del centrosinistra e che, tutto sommato, è meglio andare subito alle urne: «Accettiamo l'accordo per il prestito dell'Fmi, accettiamo le riforme strutturali, accettiamo di condividere gli obiettivi, ma non possiamo non vedere che ci sono determinate politiche che non producono risultati», ha dichiarato Samaràs. In sostanza, vorrebbe approvare l'accordo dell'ultimo vertice europeo, senza però le misure di austerità che ne conseguono.

In sostanza, nessuno vuole perderci la faccia e la dignità politica. Papandreou punta a poter essere ricordato come colui che, sfidando proteste e malcontenti, è stato capace di mettere la Grecia sulla via del risanamento. Il presidente di Nuova Democrazia, dal canto suo, che fino a ieri diceva «no» agli accordi con l'Ue e il Fondo monetario, vorrebbe dimostrare di poter modificare, almeno in parte, le misure di attuazione per ciò che riguarda le privatizzazioni, i tagli agli stipendi, le continue riduzioni del budget dei ministeri. Una situazione